

rinascita flash

Belle parole

No ai lager per i rifugiati politici in Baviera

Gli esami non finiscono mai

**Uguaglianza di genere: a che punto siamo?
Rapporto EIGE 2015**

Sommario

editoriale	pag. 2
Comites: la nuova pagina web	pag. 3
Belle parole	pag. 4
No ai lager per i rifugiati politici in Baviera	pag. 6
Prove tecniche di integrazione	pag. 8
Presupposti che vacillano	pag. 9
"Gli esami non finiscono mai"	pag. 10
Uguaglianza di genere: a che punto siamo? - Rapporto EIGE 2015	pag. 12
Da Papa Francesco un insegnamento d'amore	pag. 16
La Cucchiara	pag. 17
Capitano ultimo, la vera lotta alla mafia	pag. 18
L'Isar delle meraviglie ed altre piccole avventure estive	pag. 19
Le uova, alimento principe	pag. 22
Appuntamenti	pag. 23

in copertina: il primo giorno di scuola

La casa europea

La casa europea sta finalmente per ristrutturarsi e nei prossimi giorni Bruxelles deciderà importanti deroghe ai trattati finora stipulati e nuove norme di ripartizione dei profughi sul territorio dell'Unione.

La cancelliera Angela Merkel ha detto che "ce la facciamo", ha sospeso il protocollo di Dublino e ha chiesto all'Italia di sospendere il trattato di Schengen. Subito dopo, Italia, Francia e Germania hanno firmato un documento congiunto in cui chiedono alla Ue di rivedere le regole europee in materia di asilo. Ci sono voluti più di duemila morti nel 2015, oltre alle circa 140mila persone sbarcate sulle coste italiane e greche, per arrivare a capire che non si ferma la marea, che la si può solo incanalare, cambiando le regole che fino ad oggi hanno portato a dilazionare, se non ad innalzare muri. E di muri, nel nostro continente, ce ne sono ancora diversi, i più recenti di filo spinato, ma i più resistenti sono fatti di ben rodati tatticismi populistici. Adesso però, superato ogni limite di orrore e di vergogna, pare davvero che l'Europa voglia far qualcosa.

La città di Monaco, al contrario, ha agito in fretta e ha risolto una grande emergenza con uno straordinario senso civile, quando 3300 profughi sono arrivati alla stazione e i cittadini si sono mobilitati portando tutto il necessario a questa folla di persone senza niente. A questo proposito desidero ringraziare le amiche che in questa occasione – ma non solo, dato che la situazione di bisogno dura da tempo – sono uscite dal lavoro e sono corse in un qualche negozio per comprare e portare ai rifugiati quello che serviva, omogeneizzati, pannolini, acqua, sapone. Non faccio nomi, ma loro si riconosceranno in queste parole, e in una prossima stretta di mano.

Il destino dei rifugiati arrivati a Monaco resta comunque molto incerto. Destinati ai centri di accoglienza, passano dalla supervisione del Comune a quella del Land e qualche ministro del governo bavarese ha parlato subito di rimpatrio. Si potrà sapere solo nei prossimi giorni se sarà ancora permesso, nella nostra Europa, distinguere tra chi fugge di fronte a morte certa di un tipo, o a morte certa di un altro. Ed eventualmente, se gli avanzasse tempo, a Bruxelles potrebbero anche valutare il problema della vendita di armi ai Paesi in guerra. Chissà se sarà mai possibile qualche deroga al libero mercato, che in ossequio al Pil è disposto a sporcarsi tanto le mani.

Casa, dal latino, è la "capanna", il "luogo coperto", tanto reale e altrettanto simbolico, il rifugio che dà stabilità. Lo sapremo nei prossimi giorni se quest'Europa verrà ristrutturata e sarà ancora abitabile, senza orrori e senza vergogna. (Sandra Cartacci)

È online la nuova pagina web del Com.It.Es di Monaco di Baviera

La pagina, raggiungibile al già noto link, www.comites-monaco.de, rappresenta la nostra esclusiva piattaforma di comunicazione digitale e consente a qualunque utente di accedere a molti nuovi servizi, alcuni dei quali già attivi, altri in corso di definizione.

Da un lato la nuova pagina fornisce tutti gli elementi necessari a conoscere il nuovo Comitato degli Italiani all'Estero di Monaco di Baviera, attraverso i profili dei suoi consiglieri e gli strumenti di contatto. D'altro canto permetterà ai concittadini di conoscere il lavoro delle commissioni ed i relativi progetti. Allo stesso tempo, il sito preserva tutta la parte legislativa relativa alla costituzione dell'organo democraticamente eletto, la pubblicità di documenti e verbali, già presente nella vecchia pagina.

L'utente potrà seguire online il calendario degli incontri e l'orario di ricevimento del Sig. Antonio Bosi, responsabile del nostro sportello al cittadino. Il calendario verrà costantemente aggiornato e mano a mano verrà creato un glossario dei temi più richiesti da parte dei concittadini. Verrà inoltre offerta la possibilità di rilasciare anche ufficialmente feedback, che in realtà già ci raggiungono e che ci aiutano ad esservi più vicini.

Il sito web sincronizza gli aggiornamenti di stato della nostra pagina Facebook.

È nostra intenzione usare il sito web quale piattaforma di informazione, coesione e crescita della Comunità, anche attraverso lo strumento di servizi soggetti a registrazione volontaria, per permettere una più stretta collaborazione – qualora lo si desideri – e di sondaggi. Questi ultimi ci permetteranno di aprire ulteriormente un orecchio già volto alla Comunità.

Preghiamo quindi tutti i concittadini e gli operatori del settore informazione di contribuire a dare maggiore visibilità al sito del Comites ed appropriarvi del vostro Comites interagendo con esso e seguendolo in ogni suo passo.

Il Com.It.Es. ringrazia Rolando Madonna per l'ideazione, il design e la realizzazione – a titolo rigorosamente gratuito – del progetto.

Daniela Di Benedetto

Presidente del Comites di Monaco di Baviera

Apertura nuova sede Patronato INCA-Cgil ad Ingolstadt

Da lunedì 14 settembre 2015 sarà operativa ad Ingolstadt una nuova sede del Patronato INCA-Cgil.

Le cittadine ed i cittadini italiani che vivono nei Landkreis di Ingolstadt, Eichstätt, Neuburg a. d. Donau, Kehlheim, Regensburg, Donauwörth, Neustadt, Pfaffenhofen e territori limitrofi avranno a disposizione un centro di assistenza e d'informazione sui diritti sociali, del lavoro, assistenziali e previdenziali, così come aiuto nello svolgimento delle pratiche inerenti.

La consulenza sarà gratuita.

La sede del Patronato Inca ad Ingolstadt sarà presso **Bürgerhaus Neuburger Kasten in Fechtgasse 6, stanza 02 al pianoterra.**

Gli orari di apertura saranno: lunedì dalle 13 alle 19, mercoledì dalle 13 alle 19, venerdì dalle 8.30 alle 10.30, sabato dalle 10 alle 12.

Per appuntamenti ed informazioni telefonare in orario ufficio al numero 0841/30 52 838.

Belle parole

Ormai è evidente, l'Europa non è all'altezza di affrontare l'emergenza umanitaria in corso. Le migliaia di vite perse, non solo nel Mediterraneo, sono un atto di accusa all'incapacità dell'UE di governare l'ondata migratoria che si è riversata sul vecchio continente. Ma non solo di incapacità si tratta. Una parte del problema è causata dalle regole che l'Europa si è data. Queste regole si trovano nella miriade di trattati, convenzioni, regolamenti e direttive che rappresentano l'impalcatura della costruzione europea. L'analisi approfondita ed esaustiva di questi documenti non è possibile nello spazio ridotto di un articolo. Qui citeremo solo alcuni di essi evidenziandone gli aspetti problematici. Vediamo.

Cominciamo con *Dublino II*. Le cronache degli ultimi mesi hanno messo in luce l'inadeguatezza di questo regolamento. Esso stabilisce che lo Stato competente a esaminare una domanda di asilo è quello sul cui territorio il richiedente giunge inizialmente. Chi ha scritto *Dublino II*, prima di farlo, non ha guardato l'atlante geografico. Oppure ha immaginato che i migranti potessero distribuirsi uniformemente tra i Paesi europei scegliendosi liberamente quello in cui chiedere asilo e arrivandoci comodamente in aereo, con tanto di visto rilasciato dai consolati nei Paesi di origine. *Dublino II* è solo la punta dell'iceberg del sistema di accordi relativo ai flussi di profughi e migranti. Di tale sistema fa parte il regolamento 2009/810/CE che ha istituito il cosiddetto codice comunitario dei visti la cui applicazione mette in luce aspetti che non è esagerato definire paradossali.

Il regolamento fissa le procedure e i requisiti necessari per presentare la domanda per il rilascio di un visto di "transito" o per "soggiorni della durata di non più di tre mesi" su un periodo di sei mesi dalla data di primo ingresso nel territorio di uno degli Stati

membri. Dall'esame del testo emerge chiaramente che il codice comunitario dei visti è stato concepito per persone che arrivano in Europa per motivi diversi da quelli legati ad emergenze umanitarie. Dunque non per coloro che fuggono dalle guerre e che in Europa vorrebbero restarci più a lungo di tre mesi. La parola "profugo" è del tutto assente nel testo, mentre l'aggettivo umanitario è usato cinque volte, ma sempre e solo incidentalmente. Se i requisiti previsti per il rilascio dei visti non sono soddisfatti la domanda è ritenuta "irricevibile" e il consolato "senza indugio" deve respingerla.

Ma ecco, inaspettatamente, uno squarcio di luce in 58 pagine di testo, il paragrafo 4 dell'articolo 19. Che recita: "A titolo di deroga, una domanda che non soddisfi i requisiti di cui al paragrafo 1 può essere considerata ricevibile per motivi umanitari o di interesse nazionale". A titolo di deroga. Cosa voglia dire questa espressione è tutt'altro che assodato e l'interpretazione del paragrafo è lasciata al buon cuore dell'impiegato consolare di turno che può chiudere un occhio o no, che può fare o non fare un favore al malcapitato che gli sta di fronte, derogando dalla norma. Non è dato sapere se questa scappatoia burocratica alimenti un traffico di visti concessi da generosi impiegati più o meno liberamente. Tuttavia, se la quasi totalità dei migranti ne è sprovvista, vuol dire che la loro domanda è stata ritenuta irricevibile, oppure, ipotesi più plausibile, che molti di loro una domanda neanche l'hanno presentata. Forse non ne hanno avuto il tempo, occupati com'erano a raccogliere le proprie masserizie e a scappare. Il 21 agosto scorso le migliaia di siriani, iracheni, afgani bloccati al confine tra Grecia e Macedonia questo visto non ce l'avevano e il transito gli è stato negato. Poi, fortunatamente per loro, sono stati fatti passare.

Abbiamo citato *Dublino II* e il codice comunitario dei visti. C'è un'altra direttiva che vale la pena menzionare: la 2001/51/CE che integra le disposizioni degli accordi di *Schengen* e ne precisa le condizioni di applicazione. L'articolo 26 della Convenzione di Schengen afferma che se ad uno straniero viene rifiutato l'ingresso in uno Stato dell'UE, la compagnia aerea, marittima o terrestre che lo ha trasportato è tenuta a ricondurlo a proprie spese nel Paese di provenienza che gli ha rilasciato il documento di viaggio. La direttiva 2001/51/CE ribadisce gli obblighi imposti dalla Convenzione di Schengen alle compagnie di viaggio e, in aggiunta, stabilisce l'entità delle sanzioni pecuniarie da pagare per ogni persona trasportata (da 3000 a 5000 euro) e per ogni infrazione effettuata (con cifre forfetarie anche superiori a 500.000 euro). Nel testo della direttiva si afferma che essa rientra in un "dispositivo globale di controllo dei flussi migratori e di lotta contro l'immigrazione clandestina" e che la sua applicazione non pregiudica "gli impegni derivanti dalla Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati".

Il riferimento alla Convenzione di Ginevra, spesso presente nei regolamenti riguardanti i movimenti di persone nel cosiddetto spazio *Schengen*, ha una valenza formale e aggiunge un carattere di vaghezza e approssimazione a delle normative che dovrebbero essere a prova di errori di interpretazione. Quando una legge è ambigua la prima cosa che bisognerebbe fare è accertare che non sia in contrasto con il dettato costituzionale. L'Europa una sua costituzione non ce l'ha. Dopo la bocciatura referendaria di Francia e Olanda i tentativi dell'Unione di darsi una costituzione hanno partorito il Trattato di Lisbona, un surrogato di carta costituzionale detto anche Trattato sull'Unione. In esso l'articolo 67



dello Stato costiero interessato". Ad oggi questo consenso è stato negato dalla Libia (nella persona di un portavoce del governo di Tobruk) e, quanto all'ONU, Ban Ki-moon ha riaffermato che lo scopo delle operazioni navali nel Mediterraneo deve essere il salvataggio di vite umane.

L'operazione *EuNavFor Med* è partita e finora i suoi mezzi, non potendo effettuare operazioni militari offensive, hanno contribuito alle operazioni di salvataggio. Ma non è questo il punto. Combattere i trafficanti di esseri umani non è la soluzione del problema migrazione, piuttosto confonde gli effetti con le cause. Queste permangono anche in assenza dei trafficanti e dei loro barconi. Distruggere i barconi equivale ad innalzare muri nel Mediterraneo. Avrebbe senso se si consentisse ai profughi di arrivare in altro modo, in piena sicurezza, nei luoghi dove possono ottenere protezione e asilo. In assenza di corridoi umanitari, affermare di voler evitare ulteriori perdite di vite umane in mare e poi distruggere gli unici mezzi che quelle vite potrebbero – il condizionale è d'obbligo – salvarle, appare incomprensibile, ipocrita e cinico. Ma nell'Europa delle divisioni, delle infinite discussioni e delle liti, il cinismo è ormai di casa. I risultati sono visibili nella politica come nella società e si manifestano nei rigurgiti nazionalistici, nella chiusura delle frontiere e nei muri di filo spinato.

(Pasquale Episcopo)

P. S. Il 26 agosto si è avuta notizia della decisione del governo tedesco di sospendere Dublino II per i profughi siriani. È una buona notizia. C'è da sperare che si apra una nuova fase virtuosa della politica europea sull'immigrazione e che questa fase parta dalla revisione delle normative in vigore.

dice che l'Unione "sviluppa una politica comune in materia di asilo, immigrazione e controllo delle frontiere esterne, fondata sulla solidarietà tra Stati membri ed equa nei confronti dei cittadini dei Paesi terzi". Nel trattato, inoltre, è presente un capitolo dal titolo "Aiuto Umanitario" dove si afferma che le azioni dell'Unione "mirano a fornire, in modo puntuale, assistenza, soccorso e protezione alle popolazioni dei Paesi terzi vittime di calamità naturali o provocate dall'uomo". Belle parole. Ci si aspetterebbe che esse trovassero pieno riscontro nei regolamenti applicativi, cosa che però, a meno dei ridotti margini lasciati alle libere interpretazioni dei testi, non sembra che accada.

Ma è proprio nelle intercapedini interpretative di convenzioni, trattati, regolamenti e direttive che si consuma il dramma del diritto di asilo in Europa: i profughi hanno diritto di avere asilo e protezione, tuttavia affinché questo diritto gli venga riconosciuto hanno bisogno di un visto che è praticamente impossibile ottenere. È chiaro che senza visti, o documenti di viaggio assolutamente ineccepibili, nessuna compagnia aerea o navale o terrestre si assume l'onere, soprattutto economico, di trasportare dei profughi. Ed è altresì chiaro che, in mancanza dei visti, i profughi, per salvarsi la vita, sono costretti a rischiare la loro vita, costretti ad affrontare il viaggio con altri mezzi e a pagare a trafficanti e scafisti il doppio o il triplo (o forse più) di quello che costerebbe un regolare biglietto.

Nella notte tra il 19 e il 20 aprile scorsi

750 migranti, forse più, sono morti al largo delle coste della Libia. Tre giorni dopo i capi di Stato dell'Unione Europea si sono riuniti a Bruxelles per decidere misure straordinarie per evitare nuove simili tragedie. In quella sede avrebbero potuto riconoscere l'inadeguatezza dei regolamenti in vigore (e magari ammettere che alla loro applicazione sono legate, almeno in una certa misura, le tragedie e le drammatiche condizioni in cui versano i migranti durante le loro odissee). Avrebbero potuto discutere se non fosse il caso di abolire la direttiva 2001/51/CE o se non fosse necessario introdurre, nel codice comunitario dei visti, la nozione di profugo e una procedura semplificata per ottenere un visto per motivi umanitari. Le decisioni prese sono state altre. Da una parte, quella di rafforzare l'agenzia *Frontex*, che è pur sempre un organo di polizia, assegnando più fondi e mezzi per l'operazione *Triton*, dall'altra, quella di indagare la fattibilità di mettere in piedi una missione militare per combattere i trafficanti e distruggere le loro imbarcazioni.

Il 18 maggio il Consiglio dell'Unione Europea ha poi deliberato l'operazione militare *EuNavFor Med* alla quale è stato dato il compito di identificare, catturare ed eliminare le imbarcazioni usate o sospettate di essere usate dai trafficanti e scafisti. L'operazione, si legge nella Decisione (PESC) 2015/778 del Consiglio, dovrà aver luogo "nel rispetto delle leggi internazionali" e "conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso

No ai lager per i rifugiati politici in Baviera

L'emergenza profughi sta portando a reazioni sempre più drastiche. Il governo bavarese ha deciso di istituire dei lager alle frontiere per i migranti "senza prospettive di asilo politico". Per i profughi che rientrano in questa categoria sono inoltre previste una serie di restrizioni: l'obbligo della residenza (*Residenzpflicht*), da poco abolito, deve essere reintrodotta e queste persone non avranno più possibilità di restare in Germania, neanche per motivi umanitari, dopo un eventuale rifiuto della richiesta di asilo politico. Per alcuni Paesi balcanici deve essere reintrodotta l'obbligo del visto, anche questo di recente abolito. Sul piano europeo la Baviera chiede l'istituzione di lager per migranti in Nord-Africa, dai quali i richiedenti asilo devono essere rapidamente rispediti nelle zone di provenienza e bloccati prima di approdare in Europa. Secondo il portavoce ufficiale questi provvedimenti devono affrontare e contenere "il flusso incessante di profughi". Con queste politiche si impedisce a tutte queste persone il diritto di asilo che è fissato nella costituzione tedesca e i richiedenti vengono rimandati con poche formalità nei Paesi dai quali sono fuggiti. Inoltre nei lager al confine bavarese, eufemisticamente chiamati "centri di accoglienza", i migranti non hanno nessun contatto con persone della loro stessa provenienza, con cui potrebbero comunicare nella propria lingua e ricevere importanti informazioni, e neppure con volontari e altri operatori sociali che li potrebbero aiutare, in particolare le famiglie con bambini, i profughi traumatizzati e altre persone in situazione di particolare bisogno. Secondo le dichiarazioni ufficiali, i provvedimenti hanno lo scopo di scoraggiare l'immigrazione definita "illegale" e vengono decretati

in contemporanea alla discussione sull'"abuso in massa del diritto di asilo" (Seehofer). Ciò che si vuol ribadire qui è quella che Pasquale Episcopo nel suo interessante articolo nell'ultimo *rinascita flash* ha definito la distinzione fra profughi veri e migranti economici. Con il tipico cinismo che accompagna queste discussioni, si vuole creare una graduatoria fra chi ha veramente diritto alla protezione e chi invece se ne vuole approfittare, come se alla fine facesse davvero differenza se sofferenze e atrocità avessero l'una o l'altra origine.

Nel sud-est europeo gli appartenenti al gruppo dei rom vivono spesso in slum, senza acqua né elettricità. Il tasso di mortalità infantile è molto alto e la durata della vita è molto inferiore alle medie nazionali. Spesso spariscono misteriosamente dei bambini e la polizia non fa niente per cercarli e indagare su questi fatti. Senza contare che in molti Paesi balcanici le minoranze rom sono ancora oggetto di razzismo, persecuzioni e pogrom. Ciò nonostante, in futuro, quantomeno in Baviera, chi arrivi da queste regioni verrà liquidato con una procedura di asilo superveloce di due settimane, perché considerata senza esito positivo fin dall'inizio.

A giusta ragione le scelte bavaresi sono state criticate da molti politici, come per esempio la segretaria dell'SPD bavarese, Natascha Kohnen, che respinge l'idea di un diritto d'asilo di prima e di seconda classe.

Ma non solo in Baviera il clima sta diventando sempre più aspro. Anche dal Baden-Württemberg, a reggenza verde, arrivano dichiarazioni di ostilità verso gli immigrati dai Paesi balcanici. Nel Nordreno Vestfalia un politico CDU, Mosblech, ha sostenuto che chi non vuol vedere che la maggior parte dei profughi non ha

diritto all'asilo politico minaccia la convivenza pacifica della società. Non è difficile immaginare il nesso fra politiche migratorie sempre più restrittive e il rifiuto dei rifugiati politici da parte della popolazione: molti si sentono confermati nelle loro paure e insicurezze. Invece di mettere a disposizione sufficienti mezzi finanziari e di altro genere per l'accoglienza, l'assistenza e l'integrazione, si provocano posizioni negative e le conseguenze di questo atteggiamento irresponsabile sono molto gravi. Solo nella prima metà di quest'anno hanno avuto luogo 200 aggressioni contro gli alloggi per i rifugiati politici, quasi il doppio che negli scorsi anni. Alcuni centri sono stati incendiati, contro altri sono stati lanciati sassi, altri sono stati riempiti di scritte razziste. Anche le persone sono state colpite, come di recente a Dresda, dove sia rifugiati che assistenti della Croce Rossa sono stati aggrediti brutalmente. Un portavoce del *Bundesverfassungsschutz* (Ufficio della Sicurezza/ Servizi segreti) ha dichiarato che la situazione è pericolosa e c'è il rischio serio di vittime. A maggior ragione è scandaloso che molti alloggi non abbiano sufficiente protezione da parte delle forze dell'ordine: alcuni centri non dispongono nemmeno di un semplice custode. Se si pensa come la polizia è superattiva ed efficiente in altre occasioni c'è da chiedersi da cosa dipenda in questo caso la scarsa presenza. Anche vari politici, come la deputata di "Die Linke" a Brandeburgo, Andrea Johlige, hanno chiesto una maggior protezione dei rifugiati. Secondo l'Istituto di Ricerca sulle cause e sulle forme della violenza, presso l'Università di Bielefeld, c'è il pericolo di un terrorismo di destra: secondo gli studiosi non si tratta di singoli episodi, ma di attentati contro la democrazia



centro di accoglienza danneggiato da un incendio doloso

e contro le soluzioni politiche. Gli estremisti vogliono prendere loro stessi in mano i problemi e creano un loro sistema di diritto respingendo quello ufficiale.

Un inasprimento del diritto di asilo rafforza le tensioni e i conflitti sociali, invece di diminuirli, come invece sostenuto da Seehofer. Un vero contributo alla soluzione dei problemi richiederebbe ben altri provvedimenti. Innanzitutto i Comuni dovrebbero ricevere più contributi da parte dello Stato per fare fronte localmente e in modo flessibile a tutte le emergenze. La Germania potrebbe impegnarsi maggiormente in azioni diplomatiche per la risoluzione di conflitti etnici e religiosi, invece di vendere armi a Paesi in guerra. Potrebbe investire maggiormente in queste regioni e sostenere validi progetti di autosostentamento, spesso gestiti da donne; potrebbe anche concedere molte più borse di studio a studenti provenienti da Paesi in crisi. Con il miglioramento delle condizioni economiche diminuirebbe l'emigrazione. La restrizione del diritto di asilo al contrario elimina le persone, ma non i problemi che le

spingono a fuggire.

Tutto questo è particolarmente grave in un Paese come la Germania con il suo passato di discriminazione e persecuzione delle minoranze. Isen Asanovski, dell'associazione rom di Amburgo, ha ricordato come proprio i nazisti avevano catalogato i rom come asociali, superflui, fannulloni e devianti che sfruttano lo Stato. Se ci si pensa bene, cose sentite di recente. Secondo l'attivista, il trattamento speciale dei rom, come deciso dal governo bavarese, trattandosi spesso degli appartenenti a questa minoranza fra i provenienti dai Paesi balcanici, "riprende vecchi modelli di odio".

Ma ci sono anche altre tendenze. A Duisburg, per esempio, si stanno organizzando comitati di cittadini sfrattati, insieme a migranti e loro sostenitori, contro la discriminazione e l'esclusione sociale. In tutta la Germania volontari aiutano profughi appena arrivati, fornendo loro beni e servizi di prima necessità. Nelle piazze e nelle strade si mobilitano cittadini a favore del diritto di asilo e contro politiche restrittive pericolose e reazionarie. (Norma Mattarei)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Prove tecniche di integrazione

Proviamo a rovesciare la medaglia: se da una parte c'è l'immagine di un'Italia (ma, ultimamente anche della Grecia, visto quello che è successo sull'isola di Kos) letteralmente invasa da migliaia di migranti, profughi e richiedenti asilo politico provenienti dalle zone più povere e più pericolose della terra, cosa c'è sull'altra parte della medaglia, comunque la stessa medaglia? Dall'altra parte, meno pubblicizzata e meno sventolata ai quattro venti, c'è la "famosa" integrazione, o – quanto meno – ci sono le "prove tecniche di integrazione". E di gratitudine, non dimentichiamolo. Ce ne sono sicuramente diversi casi, su e giù per l'Italia, ma io posso raccontare l'episodio a cui ho partecipato, un sabato mattina di fine luglio, come cronista e testimone oculare. Una cosa normalissima che sembra incredibilmente diventata eccezionale. Alcuni immigrati ospitati da mesi (qualcuno addirittura da un anno) che non protestano per l'appartamento in cui vivono e, anzi, ringraziano per l'ospitalità ricevuta e offrono in cambio il loro lavoro volontario. Per la cosa che più piace a loro: un campo di calcio, dove – dopo averlo liberato dalle erbacce di anni di incuria – sperano pure di giocare e tirare qualche calcio al pallone, finalmente spensierati, anche se solo per il tempo di una partita. Succede a Sassuolo, paesone di 30 mila abitanti in provincia di Modena, un tempo opulenta zona di ceramiche vendute ovunque nel mondo (adesso decisamente meno opulenta) e terra di immigrazione più o meno regolare da almeno vent'anni.

Già da alcuni mesi, un gruppo di "richiedenti asilo politico" (questa è la definizione adatta, per chi ha fatto richiesta di asilo politico in Prefettura in quanto proveniente da zone

di guerra: qui ci sono soprattutto siriani, libici e africani dell'Africa Centrale) ha offerto spontaneamente la disponibilità al comune di Sassuolo per svolgere piccoli lavori, insieme agli operai comunali. Non erano tenuti a farlo, non sono obbligati a farlo. Possono anche gozzovigliare tutto il santo giorno, con i pochi euro in tasca che passa loro la cooperativa *Caleidos* di Modena – "esclusivista" di zona per i migranti – che invece incassa i celeberrimi 35 euro al giorno per ogni migrante di cui si prende cura. Eppure, 21 dei 46 ospiti hanno deciso così: vogliamo darvi una mano. Detto e fatto. "Ma prima abbiamo dovuto iscriverti all'albo del volontario singolo", spiega Antonella Vivi, assessore alle politiche sociali del comune di Sassuolo, "cioè quei volontari che vogliono dare una mano alla comunità senza per forza essere iscritti ad un'associazione. Poi hanno fatto un regolare corso di formazione, sono stati messi in regola anche dal punto di vista assicurativo e della sicurezza, scarpe ortopediche comprese, e finalmente hanno cominciato a lavorare. Con piena soddisfazione di tutti, anche dei cittadini. Credo che continueremo l'esperimento anche in autunno". Con piena soddisfazione anche delle casse comunali, aggiungiamo noi: lo stesso assessore ci spiega che per fare l'identico lavoro degli immigrati, a 25 euro all'ora per quattro operai per mezza giornata, il comune avrebbe dovuto spendere 400 euro.

Ma cosa fanno esattamente i migranti? Piccoli ma significativi interventi: sistemano le sedie per tutti gli spettacoli estivi di piazza, spazzano strade, piazze e piazzette fianco a fianco con gli operatori ecologici del comune, puliscono alla fine dei mercati rionali, tolgono tutte le erbacce e i rami dal campo



immigrati a Sassuolo

di calcio della *Virtus Ancora*. È lì che abbiamo incontrato Samba, Kante e Sekul: i primi due vengono dal Mali, il terzo dal Senegal, hanno 25-30 anni. Aspettano i benedetti documenti con lo status di rifugiati politici, per poter circolare liberamente (o quasi) in Italia e in Europa. Ma la burocrazia li fa attendere, chissà fino a quando. La squadretta della *Virtus Ancora*, intanto, pensa addirittura di tesserare qualcuno dei "richiedenti asilo politico" più giovani, perché il sogno di tutti è sempre fare il calciatore. "Come Keita, il giocatore della Roma", dice sorridendo Kante, un giovane proveniente dal Mali, proprio come il suo più celebre e ricco connazionale. Per ora indossa solo la casacca gialla con scritto *Comune di Sassuolo*, ma un giorno chissà. "In Italia mi trovo bene, ci sono ormai da un anno. Gli italiani si comportano bene con me, e io faccio altrettanto con loro. Io voglio solo un lavoro, dice Kante, in francese, sempre sorridendo. In italiano conosce comunque qualche parola, tipo "grazie". "In Italia o altrove non importa. Voglio solo un lavoro", ripete Kade. Parole sante. Troppo spesso, parole impossibili. (Cristiano Tassinari)

Presupposti che vacillano

Mi era scaduta la carta d'identità. A voler essere sinceri era più di un anno che era scaduta ma, avendo il passaporto, non mi ero preoccupato più di tanto. Il passaporto, però, è scomodo da portare sempre appresso: non lo posso infilare nel portafoglio ed è un po' ingombrante da tenere semplicemente in tasca. Bene, allora non mi restava che richiedere una nuova carta d'identità.

Sapevo che il consolato di Monaco di Baviera aveva riorganizzato gli orari e le modalità di apertura degli sportelli per il pubblico e, per chiarirmi le idee, vado a guardare sul sito dello stesso. Tra varie possibilità vedo che c'è anche quella di farne richiesta per posta. Perfetto, mi dico, così non mi tocca andare due volte al Consolato.

Mi scarico dal sito consolare il formulario per la richiesta, me lo stampo e lo compilo. Allo sportello elettronico della mia banca faccio il bonifico per le spese. In un botteghino automatico mi vado a fare le quattro foto biometriche. Preparo una busta con la domanda per il ri-



lascio della nuova carta d'identità, la fotocopia della ricevuta del bonifico, le quattro foto e la vecchia carta d'identità. Dato che voglio essere sicuro che la busta arrivi a destinazione, l'indomani mattina, lunedì, all'ufficio postale, che ora è anche un piccolo caffè, la spedisco come raccomandata con ricevuta di ritorno. La cosa cui non avevo fatto caso in quel momento era che i dipendenti delle Poste erano in sciopero. E lo sciopero si faceva notare: durante la settimana non è arrivato nulla. Pensavo alla mia raccomandata e mi dicevo: mah, vedremo.

Il venerdì sono tornato a casa dal

lavoro e ho trovato una e-mail dell'ufficio carte d'identità del Consolato che m'informava che la mia carta d'identità era pronta. È stata proprio una bella sorpresa! La settimana successiva, appena son riuscito a prendere un'ora di permesso dal lavoro, sono andato al Consolato e in meno di cinque minuti ne son riuscito con la carta d'identità nuova. Unico piccolo neo un errore di battitura di cui mi sono accorto solo quando ero nuovamente al lavoro: i miei capelli risultano essere color "castania".

La ricevuta di ritorno è arrivata diversi giorni dopo. (Adriano Coppola)

Il 26 settembre le elezioni per il rinnovo del CGIE

Il 26 settembre si terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, in programma il 26 settembre in tutto il mondo, ad eccezione della Francia, dove l'Assemblea Paese è stata convocata il 27 settembre, mentre si attende l'ufficializzazione a Londra. [...] Il termine delle elezioni è stato fissato dalla legge entro quattro mesi dall'insediamento dei Comites che quest'anno è avvenuto il 7 maggio. Dunque il termine per le Assemblee Paese doveva scadere il 7 settembre, una data troppo a ridosso della pausa estiva: per questo la Farnesina ha disposto una proroga di tre settimane fissando al 26 settembre il nuovo limite, entro il quale svolgere le Assemblee Paese.

La convocazione dell'Assemblea Paese era di competenza dell'ufficio diplomatico-consolare territoriale, che vi provvede almeno 20 giorni prima.

Nel frattempo, come confermato a suo tempo all'Aise dalla Segreteria del Cgie, l'Amministrazione ha avviato anche la procedura presso la Presidenza del Consiglio che dovrà emanare il decreto contenente i consiglieri di nomina governativa. Si tratta, come noto, di rappresentanti di partiti, sindacati e patronati: nel nuovo Cgie saranno in 20, invece dei 29 attuali. Ciò anche in considerazione del fatto che dall'ultima elezione – nel 2004 – molti partiti non esistono più.

Quanto agli altri consiglieri saranno in tutto 43 membri eletti così ripartiti: 24 in Europa, 14 in America del Sud, 3 in Nord e Centro America, 1 in Africa ed 1 in Australia. (aise)

“Gli esami non finiscono mai”

ovvero la formazione dei professori in Baviera in quattro atti

Prologo

Avendo letto i due articoli pubblicati nello scorso numero di *rf* sul tema “scuola”, e dopo quindici anni di scambi con un liceo di Verona (e tante domande in proposito rivoltemi dai colleghi italiani), ho pensato bene di raccontare, ovviamente in modo molto semplificato, il cammino che un giovane, desideroso di diventare insegnante, deve compiere in Baviera.

Atto I

Non esiste infatti un sistema scolastico “tedesco”, perché ogni Land vigila gelosamente sulla sua sovranità culturale (*Kulturhoheit*). Ciò significa in pratica che ogni Land decide in merito al sistema scolastico, ai libri, al programma ecc. Tutti si rendono conto che questa diversità crea tantissimi problemi a chi deve trasferirsi con i figli da un Bundesland all’altro, ma siccome ogni Land è convinto di applicare il sistema migliore ottenendo i risultati migliori, dovrà passare ancora molta acqua sotto i ponti dell’Isar, del Reno, del Danubio o dell’Elba prima che la formazione dei ragazzi sia approssimativamente identica a Francoforte, ad Amburgo, a Berlino e a Monaco.

Questa diversità implica ovviamente una formazione diversa dei professori nei vari Länder.

Qui parlerò unicamente della situazione in Baviera, non per campanilismo, ma perché mi sembra di maggior interesse per chi vive qui.

Il sistema scolastico bavarese si basa su tre pilastri: dopo la scuola elementare (*Grundschule*) – quattro anni per tutti i bambini – i genitori decidono (sulla base dei voti e possibilmente insieme agli insegnanti) se continuare alla *Hauptschule* (5 anni), alla *Realschule* (6 anni) oppure al *Gymnasium* (attualmente 8 anni). Quello che molti genitori

non fanno (o non credono) è che è quasi sempre possibile passare da un tipo di scuola all’altro (eventualmente facendo un corso/un anno di recupero) se si rivelasse che l’allunno mostra un talento inferiore o superiore a quanto originariamente ipotizzato o sperato.

Ovviamente la formazione degli insegnanti varia a seconda del tipo di scuola e io mi limiterò alla formazione dei professori del *Gymnasium*, ma molti aspetti valgono un po’ per tutti gli insegnanti.

Atto II

Karin, la nostra studentessa fittizia, vuole diventare insegnante e già subito dopo la maturità (*Abitur*) deve decidere quali materie vorrà insegnare. Normalmente deve sceglierne due. Le combinazioni delle materie da scegliere vengono fissate dal ministero, a seconda delle previsioni sulle necessità scolastiche. Solo poche materie come musica e arte possono essere studiate come materie singole. È però sempre permesso studiare più materie del previsto.

Karin sceglie matematica e fisica. Si iscrive ad un’università per ottenere il primo esame di Stato (I *Staatsexamen*). Passerà quattro o cinque anni tra corsi, tanti esami e alcuni tirocini (*Unterrichtspraktika*) di varia durata. Anche se, ovviamente, quelle settimane passate nelle diverse scuole danno solo una prima impressione su quello che un giorno sarà il loro lavoro, permettono comunque agli studenti di riflettere sulla loro decisione e di cambiare eventualmente direzione.

Karin però è sempre convinta di voler insegnare e così dopo gli studi si fa registrare come tirocinante (*Referendarin*) per un periodo di due anni. Attualmente la Baviera garantisce ancora un posto come tirocinante per chi ha finito gli studi. Perciò parecchi studenti che nel

loro Land non godono di questo privilegio vengono in Baviera per il tirocinio, che però dopo rischia di non venir riconosciuto nel loro Land (sovranità culturale).

Atto III

Durante il tirocinio Karin viene assegnata a una determinata scuola (*Stammschule*) dove passerà i primi e gli ultimi sei mesi del suo tirocinio. Lì deve frequentare dei corsi di didattica nelle materie scelte (*Seminare*), di pedagogia, di psicologia, di educazione civica e di diritto scolastico e deve fare le sue prime esperienze come professoressa, sempre controllata e accompagnata dal suo professore con formazione speciale per la didattica (*Seminarlehrer*). Questi primi passi vengono analizzati e discussi sia con lui sia in gruppo con gli altri tirocinanti.

Dopo i primi sei mesi Karin comincia a respirare un po’ di libertà in un’altra scuola (*Einsatzschule*). Lì i tirocinanti lavorano come professori veri e propri ma con un orario ridotto, e sempre accompagnati e seguiti da un supervisore (*Betreuungslehrer*).

In sei mesi il supervisore deve assistere ad almeno tre lezioni di Karin (con colloqui successivi in cui darà consigli e farà commenti positivi o negativi) e dovrà preparare e correggere insieme a lei qualsiasi compito scritto.

Oltre alle visite del supervisore, Karin si deve anche abituare alle visite senza preavviso del preside, il quale alla fine elabora un giudizio sull’operato di Karin, che manda alla *Stammschule*.

Karin dovrà tornare anche regolarmente alla *Stammschule* per continuare i vari corsi e fornire delle relazioni sulle attività nell’altra scuola. Se Karin è fortunata può restare nella stessa scuola per un anno, se però il ministero decide di mandarla in un’altra scuola, deve trasferirsi,



spesso anche in un'altra città. Durante i due anni Karin deve fare tre lezioni prova (*Lehrproben*), in cui dovrebbe far vedere che è capace di gestire una classe e presentare un argomento in modo adeguato. Durante queste lezioni prova sono presenti non solo i ragazzi ma anche i presidi delle due scuole, il *Seminarlehrer* e il *Betreuungslehrer*. È facile immaginare come queste lezioni siano temute dai tirocinanti.

Per completare la sua formazione Karin ritorna alla *Stammschule* per gli ultimi mesi: oltre a insegnare deve anche scrivere una specie di tesi su un argomento di didattica e dare esami scritti e orali sui corsi frequentati.

Dopo tutti questi sforzi per ottenere il secondo esame di Stato, attualmente la maggior parte dei tirocinanti, per mancanza di posti disponibili in molte materie, non passerà di ruolo e dovrà accontentarsi di supplenze, oppure cercarsi un altro lavoro – tutto il mondo è paese.

Karin però insegna due cosiddette "materie richieste" e così avrà probabilmente un posto fisso.

Atto IV

Karin è felice di poter insegnare finalmente senza avere sempre alle spalle qualcuno che la controlli, che la critichi e che le voglia dare consigli. Però ben presto capisce che i primi passi "da sola" sono a volte difficili e che può essere molto utile discutere con altri colleghi più esperti

di lei, magari con i responsabili delle sue materie (*Fachbetreuer*). Queste persone dovrebbero occuparsi di tutto quello che riguarda la loro materia: per esempio integrare nuovi colleghi, acquistare attrezzature e libri, creare uno spirito comunitario, trasmettere ai colleghi informazioni del ministero o di altre istituzioni, trovare risposte alle domande tecniche dei colleghi e fare i controlli dei compiti scritti (*Respizienzen*).

Per garantire un livello omogeneo dei compiti e una correzione trasparente, il responsabile deve ricontrollare i compiti in classe degli insegnanti della sua materia, per poi parlarne con loro a quattr'occhi, oppure in plenum in una delle riunioni degli insegnanti della materia (*Fachsitzungen*).

Ogni quattro anni il preside deve fare una valutazione individuale di tutti gli insegnanti della sua scuola, e basa il suo giudizio sia sulle relazioni dei controlli dei compiti scritti (*Respizienzberichte*), sia sull'impressione ricavata durante le tre visite in classe senza preavviso. Un bravo preside dovrebbe considerare ovviamente anche tutte le attività extrascolastiche. È importante notare che, né il parere sui tirocinanti né quello sui colleghi, devono contenere alcunché di negativo che non sia stato prima discusso con la persona in questione.

Adesso lasciamo Karin percorrere la sua strada e le auguriamo di tanto in tanto un attimo di riposo tra riunioni dei professori, scrutini, riunioni di

classe, ricevimento dei genitori, colloqui settimanali con i genitori, serate per colloqui con i genitori, gite scolastiche e scambi, e naturalmente lezioni, preparazione e correzioni dei compiti in classe e per casa.

Epilogo

Dopo tante discussioni con i colleghi della scuola di Verona, siamo convinti che, al di là dei regolamenti diversi, abbiamo in comune almeno tre esperienze importanti: non tutti i frequenti cambiamenti nell'ambito scolastico ci sembrano ideati da persone che hanno esperienze pratiche nell'insegnare; la vita per tutti sarebbe molto più facile se genitori e professori lavorassero insieme per il bene dei ragazzi invece di considerarsi nemici; ci consideriamo molto fortunati di poter lavorare con dei ragazzi con cui possiamo stabilire un rapporto di fiducia e di mutuo rispetto. (Doris Nudera)

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Uguaglianza di genere: a che punto siamo? – Rapporto EIGE 2015

L'EIGE, l'istituto europeo per l'uguaglianza di genere, ha presentato il 25 giugno a Bruxelles il rapporto che rileva "L'indice sull'uguaglianza di genere 2015" nell'Unione Europea per il periodo 2005-2012.

Il *Gender Equality Index* è un indicatore delle politiche europee studiato per misurare le disuguaglianze di genere in un *range* che va da 1 a 100, dove 100 è il massimo di uguaglianza, fornendo così una sintesi sull'attività svolta dagli Stati membri in questo ambito e sui progressi compiuti verso l'eliminazione delle discriminazioni basate sul genere.

Il punteggio complessivo dell'indice per gli Stati dell'Unione europea è salito marginalmente, da 51,3 su 100 nel 2005 a 52,9 nel 2012, evidenziando quindi un percorso compiuto a metà strada verso l'uguaglianza, ben lontana dagli obiettivi della strategia Europa 2020. Nonostante 50 anni di politiche ed interventi a livello europeo, gli Stati membri non sono ancora riusciti a colmare le differenze di genere. I progressi per Stato membro e per settore, inoltre, non sono uniformi: alcuni Stati hanno fatto registrare miglioramenti, mentre altri sono regrediti.

La commissaria responsabile di giustizia, consumatori e parità di genere, Vera Jourová, ha sottolineato come "i progressi compiuti verso l'uguaglianza di genere negli Stati membri sono concreti, ma rimangono importanti lacune da colmare. Mi sono assunta l'impegno di superare le disparità di genere che ancora rimangono in Europa. L'indicatore della parità di genere sviluppato dall'EIGE è uno strumento utile per misurare i passi avanti fatti dagli Stati membri verso il conseguimento dell'obiettivo dell'uguaglianza di genere".

Guardando nel dettaglio a come si



è ottenuto e costruito l'indice sull'uguaglianza di genere, sono stati analizzati 6 fattori principali, detti domini, (lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute) e due fattori satelliti (violenza contro le donne e disuguaglianze intersezionali).

Il dominio del potere riflette le maggiori conquiste, con un aumento del valore da 31,4 su 100 nel 2005 a 39,7 nel 2012. Nonostante ciò, gli uomini continuano a essere sovrarappresentati ai vertici dei processi decisionali in tutti gli Stati membri, in ambito sia politico che economico.

Nel dominio del tempo si registra il punteggio più basso (37,6 su 100) dei sei domini principali dell'indice. Ciò riflette la divisione ancora poco equilibrata del lavoro non retribuito tra donne e uomini nella sfera privata, che rimane la principale barriera all'uguaglianza di genere. Le minori differenze in termini di tempo dedicato alle attività assistenziali sono

dovute al minore coinvolgimento delle donne piuttosto che al maggiore contributo degli uomini. Ciò si può tradurre, di conseguenza, in minori opportunità di dedicare tempo ad altre attività, ad esempio sociali, culturali o civiche.

L'equilibrio tra attività lavorative, assistenziali e sociali viene sottolineato nei documenti strategici fondamentali dell'UE. La strategia Europa 2020, la Carta per le donne del 2010 ed il patto europeo per l'uguaglianza di genere per il periodo 2011-2020 esprimono tutti la necessità di raggiungere un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata per donne e uomini. Essi pongono l'accento sulla promozione di cambiamenti duraturi nell'ambito dei ruoli genitoriali, delle strutture familiari, delle pratiche istituzionali e dell'organizzazione del lavoro e del tempo, con modifiche che riguardano non solo le donne ma anche gli uomini e la società nel suo

complesso. La strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015 riconosce l'esistenza di disuguaglianze in quanto al diritto ai congedi familiari, nello specifico ai congedi di paternità e per assistenza, e l'esigenza di affrontare tali disuguaglianze affinché sia le donne che gli uomini possano raggiungere l'indipendenza economica.

Analizzando il fattore lavoro, le esperienze di donne e uomini in ambito lavorativo variano in modo significativo. Le donne hanno probabilità notevolmente inferiori di partecipare al mercato del lavoro e più probabilità di lavorare a tempo parziale o di essere impiegate nell'ambito dell'economia informale (Commissione europea, 2009). Inoltre, i settori in cui donne e uomini operano tendono a variare considerevolmente, con un'eccessiva rappresentanza delle donne in campi quali istruzione e sanità e una rappresentanza estremamente ridotta negli ambiti della scienza, dell'ingegneria e della tecnologia (Folbre, 2006).

L'uguaglianza di genere e l'occupazione rappresentano aspetti fondamentali del trattato di Lisbona, che prevede l'impegno a sostenere gli Stati membri nel raggiungimento della parità tra donne e uomini relativamente alle opportunità professionali e al trattamento sul posto di lavoro, ponendo enfasi non solo sulla creazione di posti di lavoro ma anche sulla creazione di posti di lavoro migliori. Tale impegno è stato inserito in una serie di documenti strategici, fra cui la Carta per le donne del 2010, il patto europeo per l'uguaglianza di genere per il periodo 2011-2020 e la strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015, nei quali si evidenzia la necessità di aumentare l'occupazione femminile riducendo al contempo la segregazione del mercato

del lavoro. Tali azioni sono integrate da uno degli obiettivi della strategia Europa 2020, che consiste nel raggiungere una percentuale di occupazione del 75 % nella fascia di età compresa tra 20 e 64 anni.

Riguardo al fattore denaro i dati hanno confermato come le risorse finanziarie delle donne siano inferiori rispetto a quelle degli uomini. Tale circostanza può influenzare la situazione economica delle donne e degli uomini, laddove le donne risultano meno abbienti e più a rischio di povertà rispetto agli uomini (Fraser, 1997; Pascall e Lewis, 2004). Migliore distribuzione del reddito, ottimizzazione dei regimi previdenziali e pensionistici al fine di garantire un sostegno al reddito, lotta alla povertà affinché si riduca il numero di donne e uomini che vivono al di sotto della soglia di povertà restano tra gli obiettivi primari della "strategia" Europa 2020.

Il dominio della conoscenza evidenzia differenze tra donne e uomini in termini di istruzione e formazione. Una percentuale maggiore di giovani donne raggiunge oggi almeno l'istruzione secondaria superiore, e il numero di laureati di sesso femminile è superiore a quello degli uomini. Persistono tuttavia modelli di segregazione. Sebbene le donne accedano sempre più ad ambiti tradizionalmente dominati dalla presenza maschile, non è possibile affermare il contrario. Complessivamente, una delle forme di segregazione principali riguarda i settori della scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Inoltre, occorre ampliare abilità e competenze attraverso l'apprendimento permanente, in linea con la rapida evoluzione delle tecnologie (comprese le tecnologie per l'informazione e la comunicazione), sebbene il livello di partecipazione

rimanga basso sia per le donne sia per gli uomini.

A livello politico, gli obiettivi strategici in materia di livello di istruzione comprendono la riduzione dall'attuale 15 per cento del tasso di abbandono scolastico al 10 per cento e l'aumento della proporzione di popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha completato l'istruzione terziaria. Inoltre, il patto europeo per l'uguaglianza di genere per il periodo 2011-2020 mira a eliminare la segregazione nei percorsi educativi, nelle discipline e nelle professioni.

L'ultimo dominio analizzato è rappresentato dalla salute ed è incentrato sulle differenze tra donne e uomini relativamente allo stato di salute, al comportamento e all'accesso alle strutture sanitarie. Tra donne e uomini vi sono differenze, legate sia al sesso sia al genere. Le donne vivono più a lungo ma registrano un numero inferiore di anni di vita in buona salute. Esistono altresì diversità a livello di comportamento, con conseguenti differenze al livello dei fattori determinanti della salute. Ad esempio, gli uomini sono più a rischio di perire di morte violenta, di essere vittime di incidenti automobilistici, fumo, eccessi nel bere o rapporti sessuali non protetti. Infine, le donne hanno maggiori probabilità di accedere alle strutture sanitarie per via del loro ruolo nella società, fortemente stereotipato e delle loro esigenze riproduttive, sebbene la posizione che occupano all'interno della famiglia possa privarle dell'accesso ai servizi sanitari in quanto le induce ad anteporre le esigenze di altri alle proprie.

Oltre a questi sei fattori fondamentali, ne sono stati presi in considerazione anche altri tra i quali quello

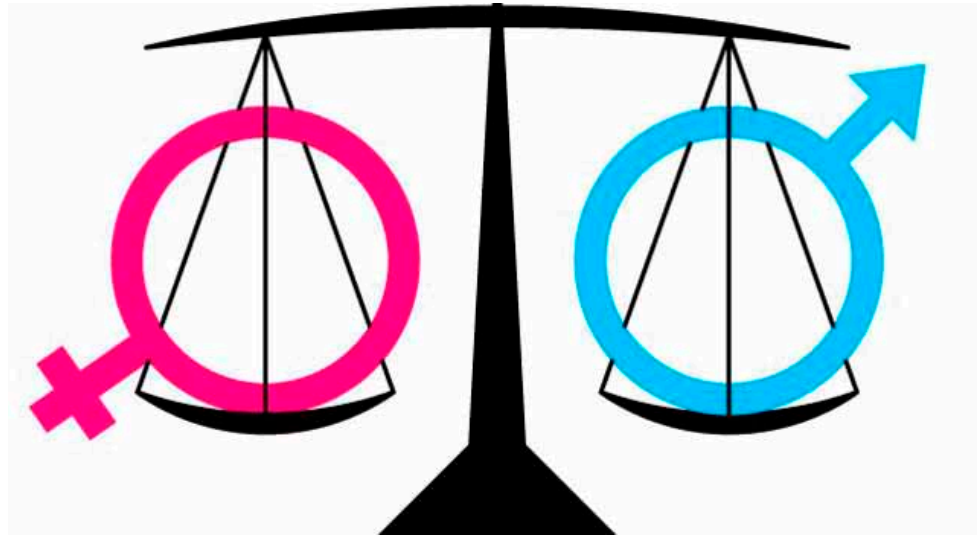
continua a pag 14

da pag. 13

della violenza. La violenza di genere contro le donne rimane una delle violazioni dei diritti umani più pervasiva dei nostri tempi e mina la dignità e l'integrità delle donne, oltre a causare seri danni a individui, famiglie, comunità e società. È una manifestazione di rapporti di potere storicamente disuguali tra uomini e donne e rappresenta un grande ostacolo al raggiungimento dell'uguaglianza di genere. Nell'Unione europea 9 su 10 vittime di violenza da parte del partner sono donne. Anche se i dati sono scarsi, si stima che fino a un quarto di tutte le donne dell'Unione europea abbia subito una violenza fisica almeno una volta durante la propria vita adulta (Consiglio d'Europa, 2006).

Il dominio della violenza rappresenta i maggiori divari statistici nella misurazione dei progressi della parità di genere a livello dell'Unione europea in quest'area. È un dominio cruciale dell'uguaglianza di genere e riunisce concettualmente la violenza diretta e indiretta, riconoscendo che le donne sono esposte a maggiori rischi di violenza di genere rispetto agli uomini e che la violenza di genere colpisce le donne in misura sproporzionata.

Gli elementi che sono stati valutati in questo dominio sono stati il contesto in cui si registrano episodi di violenza contro le donne, gli atteggiamenti sociali nei confronti di questo fenomeno e la fiducia nelle istituzioni, tutti elementi fondamentali per comprendere i livelli di violenza contro le donne. I risultati mostrano che la raccolta di dati in questo ambito necessita di uno sforzo concertato da parte degli Stati membri. In genere ci sono pochi indicatori che possono misurare la violenza di genere contro le donne, dato che nell'Unione europea si devono ancora stabilire i principi dei sistemi



di classificazione dei reati per uso statistico. Anche la possibilità di ottenere dati amministrativi comparabili sulla violenza di genere è molto limitata a livello dell'UE, dal momento che non c'è una metodologia comune concordata tra gli Stati membri. Rimangono perlopiù insufficientemente misurati anche gli atteggiamenti, gli stereotipi e le norme che sono in gran parte alla base della violenza di genere contro le donne, con una conseguente notevole carenza di indicatori potenziali. Ad oggi, non sono disponibili fonti che forniscano dati affidabili, armonizzati e comparabili per tutti gli Stati membri su tali aspetti.

Non sempre è stato possibile individuare indicatori adeguati. Ciò è sintomatico di una carenza ancora maggiore di informazioni e dati a livello nazionale e internazionale, anche se alcune di queste lacune forse saranno colmate, in parte, dall'indagine europea sulla violenza di genere contro le donne, che verrà condotta dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali. Tuttavia, finora non esiste alcun piano per garantire che a livello dell'UE vengano raccolti regolarmente dati

armonizzati su questo importante problema.

I divari statistici nella misurazione della violenza di genere contro le donne costituiscono una prova importante a sostegno della risoluzione del Parlamento europeo sulle priorità e la concezione di un recente quadro di politica dell'Unione europea per combattere la violenza contro le donne.

La risoluzione sollecita la Commissione europea ad elaborare e fornire statistiche annuali sulla violenza contro le donne e inoltre invita gli Stati membri a evidenziare chiaramente nelle statistiche nazionali le dimensioni del problema, con riguardo al suo carattere di genere, e a fare i passi necessari per garantire la raccolta di dati sul sesso delle vittime, sul sesso degli autori del reato, sul rapporto tra vittima e autore del reato, sull'età, sulla scena del crimine e sulle lesioni subite. La Commissione europea invita anche a migliorare la raccolta e la diffusione di dati comparabili, affidabili e aggiornati regolarmente sulle vittime e gli autori di ogni forma di violenza contro le donne, a livello sia nazionale che dell'Unione europea.

Dando uno sguardo infine a come si colloca l'Italia rispetto ad altri Paesi europei, i dati non sono confortanti. Alcuni Paesi hanno conseguito un punteggio superiore alla media europea: in prima linea la Svezia, con un indice pari a 74,2, seguita dagli altri Paesi scandinavi, Finlandia e Olanda. Purtroppo l'Italia, tra i Paesi fondatori dell'UE, è il fanalino di coda, con un indice di 41,1.

Analizzando più nel dettaglio la situazione italiana rispetto a ciascun dominio, balza subito all'occhio che nel mondo del lavoro la partecipazione femminile è ancora drammaticamente bassa (57,1 in Italia contro 72,3 della media europea) e che le donne restano impiegate in quelle professioni ritenute tipicamente femminili (ad esempio insegnamento, lavori di cura ecc.). Nel dominio "denaro", il potere economico di uomini e donne in termini di guadagno, l'Italia presenta un valore simile alla media europea (68 contro il 67,8 dell'UE). Ciò significa che nel nostro Paese, come nel resto dell'UE, il divario salariale tra donne e uomini è ancora ampio e che la povertà colpisce poco di più le donne rispetto agli uomini. Nel dominio "conoscenza" i valori italiani si discostano parecchio dalla media europea: le donne italiane hanno in media titoli di studio più bassi (*attainment*) conseguiti per lo più in quelle discipline considerate comunemente femminili (*segregation*). Anche nel dominio "potere" l'Italia si posiziona al di sotto della media europea, già di per sé bassa: le donne rivestono pochi ruoli di potere sia in ambito politico (29,6 contro 49,8) che economico, ovvero nei consigli d'amministrazione o nella direzione di grandi gruppi industriali o finanziari (16,1 contro 31,7).

Per quel che riguarda la gestione del tempo, la divisione della giornata tra lavoro e vita privata, è interessante

notare che in media nell'UE l'indice è basso (37,6) e che in Italia è ancor più basso (32,4). Non solo. Poiché nella composizione dell'indice il tempo privato è distinto in attività di cura e attività sociali, notiamo che in Italia il tempo dedicato al lavoro di cura ha un valore abbastanza vicino alla media europea (40,4 contro 42,8), ma la partecipazione alle attività sociali e di svago scende a livelli visibilmente più bassi delle già esigue percentuali europee (26 in Italia e 33 nell'UE). Ciò significa che la divisione del lavoro non retribuito tra donne e uomini nella sfera privata è ancora poco equilibrata in tutta l'UE e costituisce il principale ostacolo al raggiungimento di una reale parità di genere. Il dominio della salute è l'unico in cui apparentemente si registrano risultati più soddisfacenti, 89,5 in Italia e 90 nell'UE, ma considerando che la sfera della salute riproduttiva e della maternità non sono incluse nell'indice, non ci si può ritenere così soddisfatti. Adottare nuove misure di welfare e potenziare quelle esistenti in ambito lavorativo affinché sia garantita equità nei ruoli, rendere più efficaci le norme sull'equità salariale ma soprattutto investire sull'educazione all'uguaglianza (nei comportamenti, nel linguaggio, nelle azioni quotidiane) da attuarsi fin dalla più giovane età dovrebbero essere i punti chiave alla ricerca di soluzioni efficaci. E solo l'educazione e la formazione sono gli strumenti che serviranno, dunque, a modificare quella cultura che provoca, direttamente e indirettamente, la disuguaglianza di genere. (Simona Viacelli)

(Fonte Dati: L'indice sull'uguaglianza di genere – principali conclusioni, European Institute for Gender Quality)

rinascita e.V. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

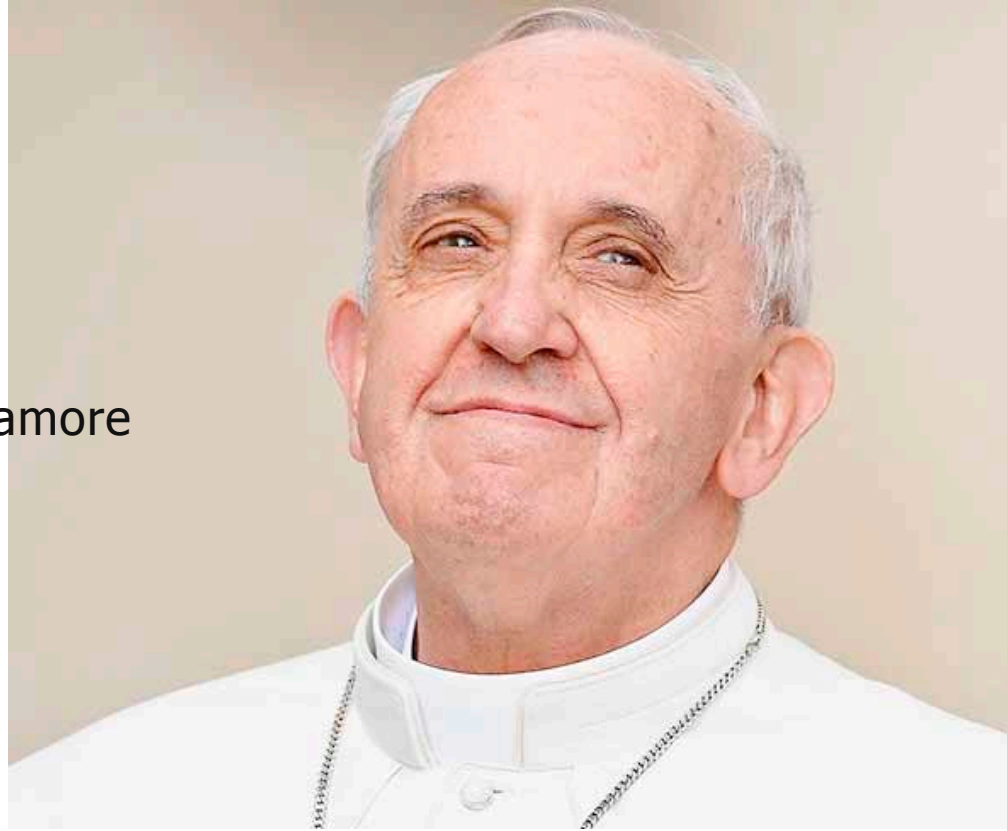
Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München
Photo: S. La Biunda, C.Tassinari,
A.Coppola

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 5/2015: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Da Papa Francesco un insegnamento d'amore

Innanzitutto dobbiamo renderci conto che numerosi Paesi ricchi sono i maggiori responsabili del peggioramento delle condizioni del nostro pianeta Terra, sia dal punto di vista ecologico-ambientale, sia dal punto di vista politico-sociale, due aspetti fortemente connessi tra loro. Infatti molti Paesi ricchi sono corrosi dalla mentalità del potere, del farsi sempre più padroni del mondo, e sviluppano frequentemente le tecnologie più avanzate per i propri interessi, senza mettere in conto i forti danni che spesso vengono causati. In molti casi, sentendosi padroni della natura, per la società umana utilizzano in quantità ridotte le fonti rinnovabili di energia ed invece in grandi quantitativi le energie fossili ed in alcuni casi, in forma chiamata pacifica, le energie nucleari; sviluppano in vari luoghi grandissime monoculture, mettendo così in pericolo la vita del pianeta; investono forti somme di denaro in armamenti per mantenere il proprio potere; si preoccupano troppo poco del fatto che un miliardo di persone nel mondo patiscono la fame al punto che dai 30 ai 40 milioni di persone muoiono ogni anno per insufficienza di alimentazione. È necessario un cambio radicale e rapido, impegnandosi personalmente e collettivamente, dando priorità all'altruismo e al condividere la vita affinché poco a poco tutti i popoli possano vivere degnamente, curando amorevolmente la natura con i suoi esseri viventi nella loro globalità (uomini, animali e piante), sviluppando rapidamente e utilizzando correttamente le fonti di energia rinnovabile (solare diretto e indiretto come vento, acqua, biomassa), fonti pulite, distribuite ed inesauribili finché esiste il sole, per arrivare in alcune decine di anni a sostituire al 100 per cento le fonti energetiche inquinanti e concentrate, creando così condizioni corrette di vita per le gene-



razioni presenti e future.

Papa Francesco con il suo esempio concreto di vita umile, con la sua costante vicinanza ai poveri ed agli oppressi, ed ora con la sua Enciclica *Laudato Si'*, diffusa nel giugno 2015, ci aiuta a comprendere in profondità le carenze della situazione attuale e a trovare un cammino corretto in direzione della vita. Di seguito cercherò di menzionare alcuni aspetti fondamentali di questa Enciclica. La terra viene presentata come "la nostra casa comune", la quale "protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei". Viene posto l'accento sul pericolo dei rifiuti: "Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili", tra questi anche "rifiuti altamente tossici e radioattivi". Viene sottolineato che "l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone" e che "il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta. [...] Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri". È necessaria una visione globale della realtà perché "non ci

sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura".

Per fare dei concreti passi avanti in direzione di un mondo di amore, giustizia e pace e rendersi conto che l'umanità vive in una casa comune, l'Enciclica sottolinea l'importanza di creare una collaborazione tra i vari Paesi del mondo, e questo è considerato indispensabile per affrontare i problemi di fondo non risolvibili da azioni di singoli Paesi, raggiungendo "un consenso mondiale che porti ad esempio a programmare una agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile". È giunto il momento di realizzare una "conversione ecologica" che si può vedere come una "riconciliazione con il Creato". Penso sia importante impegnarsi con coraggio seguendo i chiari insegnamenti di Papa Francesco, dando ognuno di noi con amore e con conseguente grande gioia il nostro piccolo contributo. (Enrico Turrini)

La Cucchiara

La scrittura è un medium d'eccezione: setaccio fine di ricordi, lente d'ingrandimento del poco e piccolo (generalmente) che davvero conti nella vita. Leggendo *La Cucchiara* di Ada Zapperi Zucker si verifica quanto affermato. È questo un libro in cui il ricordo è protagonista unico e indiscusso, veicolato dalle figure femminili di una Sicilia lontana nello spazio e nel tempo. Spesso le donne emergono nel tessuto narrativo quasi subissero uno scatto atletico rispetto agli uomini. Probabilmente accade perché emergono possenti da un silenzio a lungo patito. La loro voce, dunque è forte e accodata, come *educata* ad un'unica partitura appresa sulla pelle più che su un misterioso sparito mai diffuso ufficialmente. Le donne, quindi, degli otto racconti sono voci di un coro solo e, alla fin fine, toni e sottotoni della donna siciliana dagli inizi del XX secolo al primo cinquantennio. Sono otto schegge, questi racconti, di un romanzo. Direi anzi che *La Cucchiara* è un romanzo *esplosivo*, frantumato in otto racconti. Perché? Non sta a noi rispondere a questo interrogativo. Ma probabilmente la risposta sta nella ricerca di un escamotage narrativo che non permettesse una struttura necessariamente piramidale, sussidiaria di una figura rispetto ad un'altra, poiché ognuna è il battito di ciglia dello stesso occhio, parte della stessa lacrima, breve segmento della stessa ricerca di dignità / felicità. Ada Zapperi Zucker dispone le foto sul tavolo (tanto ci sembra di vedere queste donne), in lenta processione verso un'emancipazione che è personale da un lato, ma storica e dell'umanità dall'altro. Finché si eserciterà sulla donna (e qui si tralasciano anziani e bambini per attenerci al testo) violenza palese o sottile, l'uomo sarà meno uomo e l'umanità che si gira dall'altra parte

meno umana. Non c'è civiltà senza rispetto per i bisogni e le aspirazioni di ognuno. Chi legge questo libro si innamora di ogni singola donna: "la bella Elena" come la *sovraccarica* di gioielli e ingegno Cucchiara, di Agata *meschina* come delle tre *bruttarelle* da marito, la bellissima Sara come "Anna di Ignoti Parenti", voci di un unico coro. Voci che ci restano dentro, che non chiudono siparietti, ma salgono scale difficili, spesso tortuose, di un lento progresso sociale tutto italiano.

Il poco e il piccolo, si diceva in quest'opera dell'Ada Zapperi Zucker, subiscono l'ingrandimento che meritano in quanto sostanza vitale per la realizzazione di un sogno autentico, di un progetto significativo. È sempre *poco* ciò che si desidera veramente, per il quale si è disposti anche ad uccidere pur di ottenerlo. E per quanto onesti si sia, non si può che essere dalla parte dell'omicida, in questo caso, dato che ha chiesto, prima mille e una volta con umiltà e sottomissione, con gentilezza e innocenza, per essere sistematicamente ignorata. È *piccolo* l'orizzonte di queste donne, comunque piccolo, perché tale è l'orizzonte di una città periferica, di una regione periferica, di una periferica nazione europea, oserei dire oggi come allora. Direi che queste donne sono l'Italia stessa e non solo di ieri. Sempre straordinaria ed eccellente, di rara bellezza e intelligenza, ma destinata a cercare fuori dall'uscio di casa come pianificare la propria *resurrezione* da un'imminente morte che non si è autoinflitta ma a cui è stata condannata dai propri padri.

Ho letto in questo libro-romanzo in otto scene come una metafora dell'Italia attuale; ho letto i *Promessi Sposi* di Manzoni ambientati nel '600 per non dispiacere agli Austriaci dell'800, padroni ale-



mani allora come oggi; ho letto in quest'opera un'audacia robusta e seria nel mettersi sulla falsariga di precedenti illustri nella letteratura italiana come Verga, Arpino, Tomasi di Lampedusa. Ho letto una crescita letteraria prevedibile e auspicabile in Ada Zapperi Zucker, ma non scontata. Forse l'originalità delle tematiche precedenti (perché pagine di storia praticate e difficilissime) qui si perde, anzi non c'è affatto per noi italiani e fra gli italiani di lettere. Ma l'abilità semantico-espressiva di Ada Zapperi Zucker sta qui proprio nella persecuzione / proseguimento del porsi sulla stessa lunghezza d'onda dell'eco di quei Maestri, di mettersi sul lembo bruciante della ferita perché non rimargini, anzi la divarica per farci gridare con forza e orgoglio: "Che meraviglia questa Italia e queste donne nonostante tanto, infinito patire in silenzio".

Ada Zapperi Zucker, *La Cucchiara*, Vog-Verlag ohne Geld, München, 2015 (Lorella Rotondi)

Capitano Ultimo, la vera lotta alla mafia

Capitano Ultimo, la vera lotta alla mafia di Angela Rossi, è un'opera che non passa inosservata. Non è solo il suo titolo ad attirare l'attenzione anche del lettore più distratto, ma soprattutto il contenuto che ne rivela. L'Italia è sì il Paese dei limoni e degli aranci, come la definì il grande letterato tedesco Johann Wolfgang von Goethe in *Viaggio in Italia*. Il Paese del sole che brucia la terra e spalanca le porte a chi, con grande speranza per una vita migliore, approda sulle nostre coste. L'Italia, narrata dalla giornalista e scrittrice italiana Angela Rossi, è anche la dimora di chi del male più profondo di nome mafia, ne ha voluto sradicare le radici più forti donando uno spiraglio di luce immensa a chi la luce non riusciva più a riconoscerla.

Angela Rossi ha dedicato questa sua ricerca giornalistica ed esperienza letteraria ad un uomo che, nella sua grande umiltà e nell'alto senso del dovere, ha saputo porre la parola fine alla latitanza di un personaggio molto noto della mafia italiana di nome Totò Riina. La mafia, quel male oscuro che troppo spesso ha spezzato vite e distrutto esistenze appena al volgere del loro affacciarsi alla vita, ha conosciuto un eroe del nostro secolo costretto ad usare uno pseudonimo: Capitano Ultimo. È questo infatti il nome assegnato al Colonnello dell'Arma dei Carabinieri che, in quel lontano giorno di molti anni fa, ne scoprì il nascondiglio e ne permise l'arresto. Il protagonista di *Capitano Ultimo, la vera lotta alla mafia* è un uomo apparentemente come tanti che pensava a servire la Patria e a liberare gli onesti da coloro che dell'onestà ne avevano cancellato il valore. Capitano Ultimo è costretto ormai a vivere, da quel

lontano giorno, sotto copertura. Divenendo, senza ombra di dubbio, un eroe dei nostri tempi. Un eroe che la scrittrice Angela Rossi ha saputo ben valorizzare e rendere noto al pubblico grazie anche alla sua personale spiccata capacità stilistica e letteraria, con cui ha saputo redigere principalmente la sua intervista dando vita ad una narrazione diversa per stile comu-



nicativo ed espressione culturale. Sono parole, le sue, che giungono ad ogni tipo di lettore. La sua è una tecnica che giunge a chi ama leggere le interviste e a chi, allo stesso tempo, desidera inoltrarsi in un romanzo attendendo una conclusione a sorpresa. Qui la sorpresa è la vita stessa. Una realtà sorprendentemente scorrevole. Frasi che volano nell'infinito di un cielo ove un falco riconosce la sua preda per catturarla viva. Non è stato semplice entrare in contatto con un uomo costretto ormai per tutta la sua vita a vivere

nell'anonimato, ma evidentemente la conferma che il bene vince sul male ha dato la sua dimostrazione. Ecco che le parole dette dal protagonista dell'opera e riportate dall'autrice con fedeltà e professionalità rendono vivi non solo l'intervista in sé ed il suo racconto, ma soprattutto l'aspetto narrativo che ne consegue. Vi è infatti sia l'intervista fatta al Capitano e sia la storia di ciò che lui e i suoi compagni, nella loro umiltà e profonda fedeltà ai valori umani, hanno saputo creare nella città di Roma.

Mentre si legge quest'opera si ha la sensazione di vivere in prima persona la stessa esperienza vissuta dai carabinieri che hanno partecipato all'azione di cattura del mafioso e che oggi collaborano con il loro Capitano in una casa famiglia che non conosce distinzioni di alcun genere tra esseri viventi. Si ha la percezione che le parole scritte su un foglio bianco siano momenti vissuti nella realtà di chi leggendo si lascia rapire da un momento storico italiano pronto a coinvolgere ogni singolo individuo. Compagno luoghi che sembrano molto lontani dai propri, eppure così a portata di mano. Il merito più grande che attribuisco all'autrice, non è soltanto il suo talento giornalistico, chiaro e diretto, né solamente quello narrativo, discreto e penetrante, ma soprattutto la capacità dimostrata nel saper condurre il lettore in un mondo in cui la realtà quotidiana è realtà di vita volta al bene del nostro prossimo. Una vita nella quale i valori necessari per un presente ed un futuro migliori sono concretamente realizzabili.

Capitano Ultimo, la vera lotta alla mafia, di Angela Rossi, edizioni INTENTO

(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, ros.luna@web.de, www.rosalunarecensioni.de)

L'Isar delle meraviglie ed altre piccole avventure estive

Finalmente anche qui in Baviera è arrivata l'estate. Quando ormai in molti avevano perso le speranze, l'ondata di caldo che ha invaso l'Italia avvolgendola in una morsa rovente, ha portato i suoi effetti anche qui nella "fredda" Germania, spostando la colonnina di mercurio verso i 35 gradi per diversi giorni consecutivi. Se in Italia si susseguivano scene di disperazione, con lunghe file fuori dai negozi per accaparrarsi l'ultimo ventilatore, nel frattempo a Monaco la stragrande maggioranza della popolazione si rifugiava presso i parchi, laghi e fiumi a disposizione, in cerca di temperature più miti e con la speranza di riuscire, dopo ore di esposizione al sole, a ricavare un carnato se non abbronzato almeno più colorito del solito.

La meta più gettonata per chi abita nelle zone centrali di Monaco sono sicuramente le sponde del fiume Isar. Trovarsi ad osservare ciò che popola le sue rive durante il caldo estivo lascia attoniti. Basta affacciarsi da uno dei ponti in pieno centro per ammirare un interminabile puzzle di persone in costume da bagno circondate da tutto il possibile necessario per trascorrere una giornata fuori casa. Sì, perché spesso non si tratta solo di stare due ore al fresco, ma di trascorrere un'intera giornata "sull'Isar", corredati da svariati indispensabili beni di conforto. Ma procediamo con ordine.

Per una giornata sul fiume è innanzitutto indispensabile la "Picknickdecke" ovvero una tecnicissima coperta da picnic con un lato cerato per proteggere dall'umidità (quello che va sul prato o come in questo caso più verosimilmente sui sassi) e l'altro lato ricoperto da un tessuto morbido, disponibile nelle varianti e colorazioni più impensabili. Quella classica (e più economica) ha il lato superiore rivestito di pile, e questo rende necessario nei mesi estivi portarsi dietro anche un asciugamano di spugna

che non ci faccia sudare sulla coperta come degli insaccati lasciati al sole.

Ovviamente è poi necessario portarsi da bere e da mangiare. Se il quantitativo è consistente e la permanenza sull'Isar prolungata, ci vuole chiaramente una borsa termica, con la relativa carica di ghiaccio sintetico. Per le bevande è in realtà ormai comune il metodo di immergere le cassette contenenti le bottiglie direttamente in acqua sulla riva del fiume.

Quelle famiglie o gruppetti di amici che non sono tipi da accontentarsi di un panino o un'insalata, arrivano poi con un set completo per il barbecue, comprendente: carbone, accendini, pentola per fare il carbone, griglia, arnesi da cucina. Ognuno di questi indispensabili attrezzi di lavoro è disponibile in mille diverse varianti a seconda della portabilità, praticità, qualità della cottura, ecologia e via seguendo. Considerate che il barbecue in Germania è una sorta di "sport nazionale estivo" nel quale non ci si improvvisa e che mi viene da pensare si tramandi di padre in figlio. Il barbecue si accende in modo meticoloso per ottenere la brace migliore e non sprecare la materia prima; la procedura da seguire è scrupolosa. Insomma, se vi trovate in una situazione del genere in presenza di amici tedeschi, osservate in religioso silenzio e imparate, perché in questo non hanno rivali. Nel caso foste interessati, per la scelta del tipo di griglia trovate negozi di bricolage ed ipermercati che offrono innumerevoli varianti. Data l'importanza del barbecue estivo, a volte il prezzo riveste un ruolo minore e c'è chi è disposto a spendere centinaia di euro pur di accaparrarsi la griglia dei suoi sogni. Quelli che amano la comodità a tutti i costi, non si lasciano intimidire dal tragitto a piedi, portando con sé anche tavolo e sedie o panche. A questi ultimi indispensabili oggetti si

aggiungono spesso musica, pallone, scarpe tecniche di gomma per entrare in acqua senza scivolare sui sassi e le immancabili creme protettive per i raggi UVA.

Oltre a questo, può succedere (come è successo a me) di assistere al passaggio di "natanti" sul fiume. Recandovi a Monaco in un'estate particolarmente calda come questa, li potreste ammirare suddivisi in due fattispecie. I primi sono i gommoni di proprietà privata, che percorrono il fiume da sud a nord sfruttandone la corrente e quindi senza il bisogno di avere un motore (vorrei precisare che chi decide di percorrere il fiume con i propri mezzi di navigazione lo fa a proprio rischio e pericolo). Sono ormai in molti ad acquistare gommoni gonfiabili di varie dimensioni da utilizzare per questo scopo, in cerca di un divertimento diverso dal solito. Sia su internet che nei negozi in città, si trovano gommoni di svariate dimensioni e prezzi, in grado di accontentare ogni singolo desiderio. Compiuto l'acquisto, gli avventurosi di recano con i mezzi di trasporto pubblico in prossimità di una delle rive del fiume nella zona sud; da lì si gonfia il gommone, si entra nel fiume e ci si lascia trasportare dalla corrente verso il centro percorrendo il tratto del fiume desiderato a bordo del gommone, ed accostandosi poi di nuovo ad una delle sponde per fermarsi, sgonfiare il gommone e terminare l'avventura domenicale.

Se il gommone risulta per un italiano una trovata abbastanza particolare, vi lascio immaginare il mio stupore quanto ho assistito la prima volta al passaggio di una zattera. Sì, perché, sarò sincera, dopo i surfisti sulle rapide del fiume (ci sono davvero, non è uno scherzo) credevo di averle viste tutte. E mi sbagliavo. Dopotutto,

continua a pag. 20

da pag. 19



è o non è estate? Siamo o non siamo a seicento chilometri dal mare? E allora, bisogna sfruttare ciò che abbiamo. Il tipo di zattera in questione si chiama in tedesco "Floß" e il suo utilizzo deriva dall'antica tradizione di sfruttare la corrente del fiume per trasportare persone o merci. L'attuale versione del mezzo ha un aspetto decisamente più turistico. Si tratta di zatteroni di circa 18 per 7 metri, provvisti di panche per sedersi, angolo barbecue (poteva forse mancare?) con una grande griglia e infine lo spazio per una piccola orchestra tipica in abiti tradizionali pronta ad allietare la navigazione con musiche e canti; negli ultimi anni succede anche che al posto dell'orchestra si trovi una postazione dj per la riproduzione di musica moderna.

La traversata si effettua sostanzialmente seduti. Il personale addetto arrostitisce le cibarie e le offre ai naviganti mentre si ascolta la musica, si prende il sole e ci si gode il panorama. Per effettuare questo tipo di escursione ovviamente si paga; il prezzo è variabile a seconda del tipo di zattera e di traversata.

Esistono anche zattere più accessoriate dotate di bagno, un piccolo box per le necessità impellenti in fase di navigazione. L'idea non è male; dato però che succede spesso di passare sotto a dei ponti, conviene prima assicurarsi che il box-bagno sia dotato di tetto. In caso contrario può succedere di essere sorpresi "sul più bello" dai turisti che si divertono a fotografare o filmare il passaggio di questi curiosi mezzi di trasporto.

Per quelli che proprio non si accontentano c'è la possibilità di spostarsi a sud di Monaco nella zona dei laghi, dove vi attendono spazi aperti e paesaggi incantevoli. Con una sola controindicazione: andare al lago di domenica in una calda giornata estiva può riservare molte sorprese. Ad esempio può succedere di pagare una non economica traversata in battello alla ricerca di un angolino tranquillo e rendersi conto che quell'angolino l'hanno già scoperto i duemila disperati-per-il-caldo che ti hanno preceduto, lasciandoti a disposizione un minimo fazzoletto di prato, lontano dall'acqua e nel punto più caldo che esista.

Avrete ormai capito che restare in casa a Monaco durante una calda giornata estiva, non è da prendere

in considerazione. I freddi mesi invernali torneranno presto ad avvolgere la città con un fitto mantello di nebbia o di neve e proprio a causa del netto squilibrio fra inverno ed estate, approfittare del caldo estivo diventa l'undicesimo comandamento. Riuscire a godere appieno del verde e del sole diventa cosa facile per tutti. O quasi. La sottoscritta, che normalmente diventa nera dopo poche ore al sole, quest'anno risulta avere la pelle di un vago color sabbia. Il motivo è molto semplice: ho trascorso più di trent'anni della mia vita in Italia, a circa venti chilometri dalla costa tirrenica e questo ha comportato poter trascorrere una gran parte del proprio tempo libero al mare. Per questo motivo non riesco ad abituar-mi all'idea di mettermi in costume in un posto che non sia una spiaggia. Ci ho provato: non che abbia gettato la spugna subito in partenza, sia ben chiaro. Una domenica pomeriggio in cui mi trovavo senza particolari impegni, mi sono messa il costume, ho preso l'immane "Picknickdecke", il mio cappellino da pescatore, una rivista da leggere, il lettore MP3, una scorta di bevande e frutta e sono partita alla volta dell'Olympia Park. Una volta arrivata mi sono resa conto di essere in fin dei conti in un parco in pieno centro, dove in condizioni normali non ci si espone in costume con tanta facilità. Nonostante mi trovi nella patria del naturismo, presa da una crisi di imbarazzo misto ad un atavico radicatissimo conformismo tutto italiano e nonostante i prati fossero invasi da avventori in due pezzi o calzoncini, ho deciso comunque di farmi sotto il sole tutta la salita fino in cima all'Olympia Berg (la collina sul lato sud del parco) sperando di trovare un po' più di privacy. E così è stato. Arrivata senza fiato fino in cima e con il sole che mi martellava allo zenit sulla testa, mi sono infine

accaparrata un angolino tranquillo e ventilato sotto ad un albero e lì ho iniziato le operazioni di sistemazione. Dopo aver lottato contro il vento per stendere la coperta, essermi tolta i vestiti, aver preso la rivista, prelevato la bottiglia d'acqua dalla borsa termica e essermi stesa nel modo più composto possibile sulla coperta, mi accorgo non solo di essere tutta inclinata su un lato per la pendenza del terreno ma anche di avere circa trentotto ghiande piantate nella schiena. Devo aver scelto l'albero sbagliato. Mi rialzo e cerco di spostare la coperta con tutto il suo contenuto in una posizione meno inclinata e meno "ghiandosa". Okay, ora ci siamo. Mi sdraio di nuovo. Adesso però ho un sacco di sole addosso e se smette di soffiare il vento mi ritrovo a sudare in modo immane sgocciolando sulla mia rivista nuova. Non ce la posso fare. Mi alzo di nuovo e sposto di nuovo la coperta verso l'albero, mantenendo la latitudine per non restare fregata dalla pendenza del terreno e cercando di spostare quante più ghiande possibile. Mi sdraio di nuovo. Oh, ora va meglio! Per un attimo mi son sentita soddisfatta. Ma non sono arrivata nemmeno a metà del primo articolo quando vedo il sole che inizia lentamente a scendere dietro alla collina e mi rendo conto di essermi giocata la mia abbronzatura domenicale nella ricerca della location ideale, peraltro senza successo.

Guardo il paesaggio cambiare colore e mi raggiunge dal parco il rumore delle giostre. Penso alla vitalità dell'estate e a come contagiosa possa essere l'energia che essa sprigiona. Mi rendo conto che alla fine, nonostante la lontananza dalle spiagge e dal mare, quello che conta è la voglia di divertirsi e di godersi la stagione. Anche qui, in un piccolo insolito angolo di paradiso affacciato sull'Isar delle meraviglie. (Laura Angelini)

**Diventa socio di
rinascita e.V.**
versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Pagine Italiane in Baviera
-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Le uova, alimento principe

“Tutto ciò che è vivo discende da un uovo”.

Da sempre l'uovo è simbolo di vita, di fertilità, di rigenerazione.

A tavola, per tanti secoli, ha mantenuto un posto importante fino a quando, preso di mira, fu condannato da “leggende” che lo dichiaravano cibo indigesto che fa male al fegato e aumenta il tasso di colesterolo.

Fortunatamente il tempo per il suo riscatto non è durato a lungo e dietologi e nutrizionisti sono concordi a metterlo al primo posto quale nutrimento ad alto valore biologico, ricco di proteine, di grassi buoni, di ferro, zinco, fosfolipidi, vitamine, in particolare la D. Ma affinché le uova riprendessero il posto loro dovuto, è stato necessario sfatare molti luoghi comuni.

Le uova non aumentano il tasso di colesterolo nel sangue che dipende piuttosto da fattori genetici, dal cattivo funzionamento della tiroide o da affezioni renali.

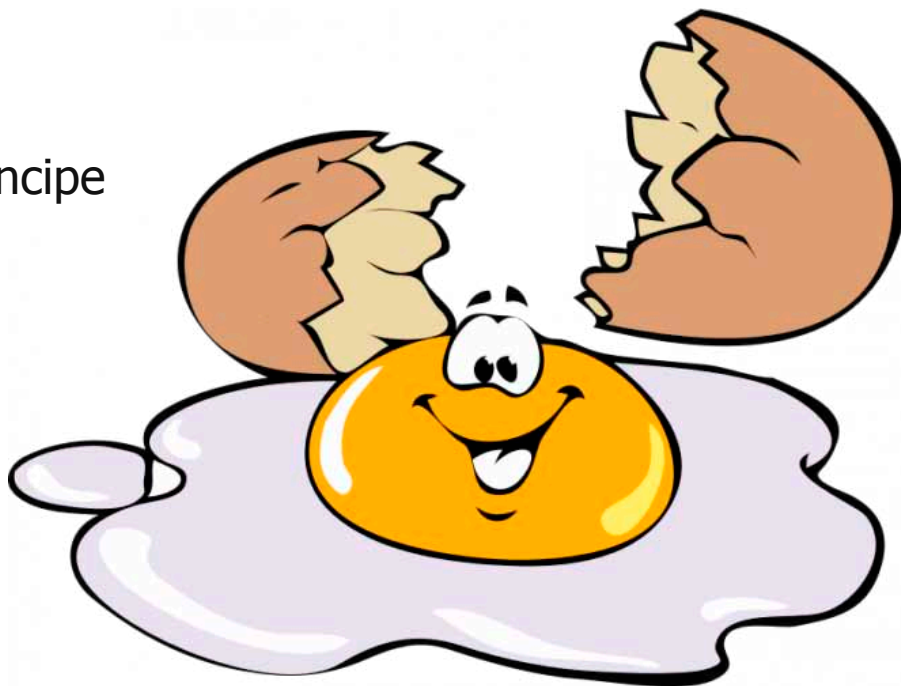
La concentrazione di colesterolo nel tuorlo dell'uovo è di 185 mg, quantità certamente non allarmante se confrontata alla dose giornaliera fissata a 300 mg.

Va poi tenuto presente che il colesterolo contenuto negli alimenti fa salire quello del sangue in modo molto modesto e che questa sostanza, prodotta perlopiù dall'organismo stesso, è assolutamente necessaria per la produzione di ormoni importanti, quali gli estrogeni nella donna e il testosterone nell'uomo.

Le uova non fanno male al fegato. Ciò che appesantisce il lavoro epatico sono i grassi aggiunti per la cottura, a maggior ragione se portati ad alta temperatura.

È però vero che i grassi contenuti nelle uova sono di origine animale ma si tratta, in massima parte, di grassi monoinsaturi e polinsaturi, ossia grassi benefici per l'organismo.

Passiamo ora alle altre sostanze



presenti nelle uova:

- i fosfolipidi sono i principali costituenti della membrana che riveste le fibre nervose e favorisce la buona trasmissione degli impulsi nervosi e quindi memoria e concentrazione. Aiutati dagli acidi biliari, i fosfolipidi sono poi in grado di mantenere il colesterolo in soluzione nella bile, impedendogli di cristallizzarsi e di formare calcoli;

- la colina è un aminoacido che stimola la secrezione della bile e che, legata ai fosfolipidi, previene la loro adesione alle pareti arteriose, la maggior causa di arteriosclerosi;

- lo zinco, contenuto nelle uova in buona quantità, è essenziale per la formazione delle ossa e dei muscoli;

- il ferro, la cui carenza nell'organismo può causare ripercussioni sui sistemi biologici come quello immunitario e di neurotrasmissione cerebrale;

- la vitamina D, indispensabile non solo per fissare il calcio nelle ossa, ma anche per proteggere la pelle da molte malattie.

Tutte queste qualità fanno delle uova un alimento principe che garantisce un'elevata sensazione di sazietà con un limitato apporto di calorie (circa 80 per un uovo di media grandezza), non richiede grandi preparazioni e costituisce una provvista di sostanze energetiche a bassissimo costo.

Si suggerisce quindi il consumo di un

uovo 2-3 volte la settimana.

Ci sono però persone alle quali viene sconsigliato l'uso delle uova nell'alimentazione. Sono quelle che soffrono di calcoli biliari: i lipidi presenti nelle uova stimolano la contrazione della cistifellea che potrebbe causare coliche epatiche.

Anche le persone immunodepresse e quelle che si sottopongono a cicli di chemioterapia ad alte dosi dovrebbero evitarne il consumo perché maggiormente esposte al pericolo di contaminazione batterica.

I bambini, a volte, presentano familiarità per le allergie alle proteine dell'uovo. Sono pertanto intolleranze che, di solito, si risolvono con lo sviluppo.

Da ultimo alcuni consigli:

- acquistare uova confezionate, leggendo sempre le informazioni sulla confezione, come la data di consumo preferibile e quella di deposizione;

- conservare le uova in frigorifero nell'apposito scomparto e non sottoporle a sbalzi di temperatura;

- osservare che abbiamo il guscio pulito, il tuorlo senza macchie e l'albume chiaro e limpido.

Se ci si vuole assicurare della loro freschezza, si può anche ricorrere al vecchio trucco della nonna, ossia immergerle in acqua salata. Se l'uovo si deposita sul fondo vuoi dire che è fresco. (Sandra Galli)

domenica 11 ottobre ore 17 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Italien und Deutschland: Eine Brücke über München - Italia e Germania: un ponte su Monaco**, in tedesco e italiano. Dibattito aperto su immigrazione e integrazione con la presentazione di due opere letterarie "Non dirmi che hai paura" di Giuseppe Catozzella e "Capitano ultimo, la vera lotta alla mafia" di Angela Rossi. Concerto Afro-Europeo e degustazioni tipiche Afro-Europee. Organizza Rosanna Lanzillotti in collaborazione con *rinascita e.V.*, Enti e Associazioni per l'immigrazione e l'integrazione. www.rosalunarecensioni.de, ros.luna@web.de

domenica 18 ottobre ore 19.30 al Gasteig - Black Box (Rosenheimer Str. 5, München) Progetto Quindici presenta **Il nome**, opera teatrale tratta da "Le Prénom" di M. Delaporte & A. de la Patellière, tradotta in italiano da Valentina Fazio. In lingua italiana. Email: p15teatro@gmail.com, FB: ProgettoQuindici.

Prenotazione e vendita biglietti tramite München Ticket (telefono 0180 54818181) e presso tutte le rivendite autorizzate. I prezzi ordinari sono 16 € intero e 12 € ridotto. Per i soci di *rinascita e.V.* è previsto un biglietto scontato, 8 €: si raccolgono le adesioni all'indirizzo info@rinascita.de.

venerdì 23 ottobre alle ore 20 in "Weltraum" di EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne**. Ingresso libero. Per maggiori informazioni: adriano.coppola@rinascita.de, oggetto "PalcoInsieme". Organizza *rinascita e.V.*

sabato 28 novembre ore 17 in Einewelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Festa del Cibo – A Regola d'Arte**. Si degusteranno passaggi letterari e quadri illustri, si assaggeranno filmati e canzoni famose, si sorseggeranno tematiche sociali, ma soprattutto ci si abufferà di divertimento con gag, spettacoli, la tombola, tanta musica ed un ricco buffet all'italiana. Ingresso libero. Organizza *rinascita e.V.*

domenica 29 novembre ore 18 presso Mund-Arte Centro Culturale (Ohmstraße 12, München, Eingang Kaulbachstraße 71A) Rosanna Lanzillotti presenta in tedesco e in italiano **Notte di poesia e prosa** con "Latte & limoni" di Anna Maria Dall'Olio. Organizza Rosanna Lanzillotti. www.rosalunarecensioni.de, ros.luna@web.de

venerdì 4 dicembre ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz) **Festa di Fine Anno 2015**. Organizza *rinascita e.V.*

Spazio Italia Ingolstadt organizza

Presso **Spazio Italia Ingolstadt, Bürgerhaus Alte Post, stanza A8-1° piano, Kreuzstr. 12**

il **Punto informativo e consulenza a disposizione dei connazionali, dalle 10 alle 12 di**

sabato 26 settembre

sabato 03 ottobre

sabato 10 ottobre

sabato 17 ottobre

sabato 24 ottobre

sabato 31 ottobre

sabato 10 ottobre dalle 11 alle 16, Bürgerhaus Alte Post, stanza A6-1° piano, Kreuzstr. 12, la dott.ssa Silvia Alicandro, psicologa e mediatrice familiare sarà a disposizione gratuitamente per **consulenze famigliari**.

venerdì 16 ottobre dalle 16.15 alle 17, StadtBücherei, Hallstraße 2, Letture per bambini 3-7-anni con Alice, Per informazioni ed iscrizioni potete contattarci alla nostra mail spazio@spazioitaliaingolstadt.de o passare nell'ufficio di Spazio da sabato 19 settembre, Bürgerhaus Alte Post, stanza A8-1° piano, Kreuzstr. 12.

sabato 17 ottobre dalle 20 alle 21.30 Bürgerhaus Nueburger Kasten, stanza Seminar-Raum, 1° piano, Fechtgasse 6, "Autunno italiano in musica", canto e chitarra dalla tradizione popolare italiana.

venerdì 23 ottobre dalle 16.30 alle 18, Bürgerhaus Alte Post, stanza C4- piano terra, Kreuzstr. 12, Gruppo bambini 0-3 anni "Giochiamo insieme", Per informazioni ed iscrizioni potete contattarci alla nostra mail spazio@spazioitaliaingolstadt.de o passare nell'ufficio di Spazio da sabato 19 settembre, Bürgerhaus Alte Post, stanza A8-1° piano, Kreuzstr. 12.

Spazio Italia Ingolstadt organizza un Corso base di tedesco per Italiani. Per informazioni ed iscrizioni potete contattarci alla nostra mail spazio@spazioitaliaingolstadt.de o passare nell'ufficio di Spazio da sabato 19 settembre, Bürgerhaus Alte Post, stanza A8-1° piano, Kreuzstr. 12.

Per Ingolstadt segnaliamo inoltre **sabato 17 ottobre dalle ore 10, Bürgerhaus Neuburger Kasten, stanza 02, pianterreno, Fechtgasse, 6**, inaugurazione della nuova sede del **Patronato INCA/CGIL**, che apre a Ingolstadt lunedì 14 settembre alle ore 13, tel. 0841/ 84 13 05 28 38.

A seguire **dalle ore 12.30, 2a Visita guidata della città "Alla scoperta di Ingolstadt" in lingua italiana**. Siete tutti invitati!

PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne

PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne vuole essere una possibilità di incontro tra culture che utilizzano come mezzi comuni la musica, la prosa e la poesia.

Il palco potrà essere sia il luogo da cui presentarsi e far conoscere la propria cultura, che il luogo in cui incontrarsi con gli altri per fare ad esempio musica insieme.

Tutti sono benvenuti: dilettanti e professionisti. L'unico presupposto indispensabile è la voglia di fare qualcosa insieme senza pregiudizi e preconcetti. Chi volesse provare a fare musica insieme agli altri presenti è pregato di portare partiture e quanto necessario anche per gli altri e di venire 45 minuti prima dell'inizio della serata.

Per partecipare è necessario contattare: adriano.coppola@rinascita.de, oggetto "PalcoInsieme".

Il prossimo appuntamento sarà venerdì 23 ottobre 2015 alle ore 20 nel "Weltraum" presso EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80 Rgb. München. Ingresso libero.

PalcoInsieme – ZusammenaufderBühne will Menschen unterschiedlicher Kulturen zusammenbringen und dabei Musik, Prosa und Gedichte als Kommunikationsmedium nutzen.

Die Bühne wird so zum Treffpunkt verschiedener Kulturen, auf der gemeinsam Musik gemacht und sich ausgetauscht werden kann.

Das Angebot richtet sich an alle Musikbegeisterten, sowohl an Laien als auch an professionelle Musiker. Einzige Voraussetzung ist die Lust, etwas gemeinsam zu unternehmen und Vorurteile und Klischeedenken zuhause zu lassen. Wer mit den anderen Teilnehmern musizieren möchte, sollte Notenblätter für alle mitbringen und 45 Minuten vor Beginn da sein.

Anmeldung: adriano.coppola@rinascita.de, Betreff „PalcoInsieme“.

Das nächste Treffen findet am Freitag, den 23. Oktober 2015 um 20 Uhr im „Weltraum“ des EineWeltHaus in der Schwanthalerstr. 80 Rgb., München statt. Eintritt frei.



**Italien und Deutschland:
Eine Brücke über München**

11. Oktober 2015
17.00 Uhr in EineWeltHaus - Schwanthalerstraße 80,
80336 München

Literatur, Musik und internationalen Beziehungen, die
die Intelligenz der Völker anregen und zu einer besseren Welt führen.

Offne Debatte über Migration und Integration

Rosanna Lanzillotti präsentiert auf Deutsch und Italienisch

„Sag nicht, dass Du Angst hast“ von Giuseppe Catozzella

„Capitano ultimo, la vera lotta alla mafia“ di Angela Rossi

Mit der Anwesenheit der Autoren



Musik mit dem AFRICAN JAMMIN BAND

Internationales Essen und Trinken

Eintritt: € 10,-
Reservierung unter: ros.luna@web.de
www.rosalunarecensioni.de

Libreria Farfa!   



Italia e Germania: un ponte su Monaco di Baviera

11 ottobre 2015 ore 17.00
in EineWeltHaus
Schwanthalerstraße 80
80336 München

Letteratura, musica e relazioni internazionali che uniscono l'intelligenza
dei popoli per un mondo migliore.
Dibattito aperto su immigrazione
e integrazione.

Rosanna Lanzillotti presenta
in tedesco e in italiano

„Non dirmi che hai paura“
di G. Catozzella

„Capitano ultimo –
la vera lotta alla mafia „
di A. Rossi

Presenti
gli autori



Musica con il gruppo
AFRICAN JAMMIN BAND

Degustazioni
internazionali

Ingresso: 10,- €

Prenotazione su:
ros.luna@web.de
www.rosalunarecensioni.de

  Libreria Farfa! 

La redazione ringrazia i curatori delle pagine
cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiu-
to fornito nella ricerca di alcuni dati citati

rinascita e. v.
associazione culturale ::::: Monaco di Baviera